

Gesù e la Samaritana: l'acqua che disseta per la vita eterna
Vangelo della III Domenica di Quaresima
Gv 4, 5-15.19b-26.28-29.39-42

La lectio: cosa dice la Parola in sé

Le letture evangeliche delle ultime tre domeniche di Quaresima ci presentano alcune grandiose pagine del Vangelo di Giovanni, che trattano tre temi tra loro collegati: Gesù è *l'acqua viva* che disseta, cioè è il punto di approdo della ricerca umana (**Samaritana**); Gesù è la *luce* che ci fa cogliere il mistero di Dio e della vita (**Cieco nato**); Gesù è la *risurrezione* (**Lazzaro**).

Oggi sostiamo sull'incontro di Gesù e la Samaritana al pozzo di Sicar e riflettiamo sulle progressive rivelazioni che Gesù fa alla donna (vv.10; 13-14) per poi attualizzare il messaggio alla luce della nostra spiritualità salesiana.

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «**Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva**». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «**Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna**». ¹⁵«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «**Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità**». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui. ³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna. ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Il dialogo tra Gesù e la donna avviene presso il pozzo, simbolo del luogo della vita, del quotidiano, dove Gesù in modo naturale viene a cercare l'uomo. Il dialogo si sviluppa secondo questo schema letterario frequente in Gv: l'alternarsi della **rivelazione** di Gesù e della **incomprensione** dell'uomo. Il colloquio, cioè, mette in luce da un parte l'incomprensione dell'uomo di fronte al mistero di Dio e dall'altra la pazienza di Dio che prima suscita le attese dell'uomo e poi le soddisfa.

Ciò che colpisce nel dialogo è che Gesù avvia e guida il cammino della donna e la prende là dove essa si trova, prigioniera delle proprie attese, ma per condurla altrove. Egli, giudeo, le chiede da bere e suscita una prima meraviglia nella donna: *Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?* (4,9). Ma Gesù porta subito il dialogo sul terreno del mistero della sua persona (prima rivelazione): *Se tu conoscessi il **dono di Dio** e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato **acqua viva*** (v.10). Osserviamo che le due metafore "dono di Dio" e "acqua viva" indicano la stessa realtà, cioè, Gesù invita la donna a conoscere lui (= il dono di Dio), ad accogliere la rivelazione della sua persona (= l'acqua viva) ed avere un rapporto personale con lui. La risposta di Gesù stabilisce un'equivalenza tra il dono di Dio e colui che parla: Gesù è la sorgente nuova che può dare l'acqua viva.

La samaritana non comprende e pensa all'acqua sorgiva del pozzo, mentre Gesù si sforza di farle capire che l'acqua viva che le promette è di altra natura, è la sua persona, la sua Parola che estinguerà per sempre la sete (seconda rivelazione): *Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma **chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna*** (vv.13-14). Assistiamo qui ad un notevole approfondimento della metafora dell' "acqua viva". All'inizio del dialogo con la donna di Samaria, quest'acqua misteriosa, conformemente al significato biblico, simboleggia semplicemente la Parola di Gesù: la sua verità. Ma questa Parola, questa verità, non può rimanere esterna all'uomo: come la sapienza, l'acqua viva deve essere "bevuta", interiorizzata dal credente (4,14a; 7,37; 15,3); solo a questa condizione diverrà *in lui* (4,14b) una sorgente zampillante per la vita eterna. Questo significa, senza metafora, che la Parola di Dio, la rivelazione di Gesù, deve essere interiorizzata nel cuore del discepolo (5, 38). In ciò precisamente consisterà l'azione dello Spirito di verità (14, 26).

Le parole di Gesù penetrano nella vita intima della donna, lo rivelano come profeta e spingono la donna a fare la domanda sul luogo del culto. Ciò diventa per Gesù motivo per la grande rivelazione sul vero luogo dell'incontro con il Padre e per lui affermare chiaramente la sua messianicità (4,26). Nel dialogo la donna scopre gradualmente che Gesù è il Messia, il luogo della vera adorazione, del vero incontro con Dio. Egli è il punto finale del cammino: *"Gli dice la donna: 'So che deve venire il Messia chiamato Cristo'; e Gesù: 'Sono io che parlo con te!' "* (4,25-26). La ricerca termina in Cristo, ma Cristo, a sua volta, è uno spazio aperto sul Padre.

La meditatio: che cosa dice la Parola a me

Per non disperderci in troppe riflessioni, concentriamo l'attenzione prevalentemente sulla rivelazione che Gesù ha fatto alla samaritana (vv.10; 13-14), vero itinerario di fede e di vita e tentiamo di rileggere il testo biblico applicandolo, in breve, alla nostra vita di consacrati alla scuola di Don Bosco. Se il cammino di conversione e di fede della samaritana rivela l'identità e la missione di Gesù, ci conferma anche che la vera fede cristiana è credere nella parola e nella persona di Gesù. Questa nasce dall'ascolto della Parola di Dio che non può rimanere esterna all'uomo, ma come l'acqua va "bevuta", interiorizzata, assimilata e vissuta tramite la forza dello Spirito, che conduce a fare esperienza personale con Gesù. "La Parola ascoltata con fede è per noi fonte di vita spirituale, alimento per la preghiera, luce per conoscere la volontà di Dio negli avvenimenti" (Cost. art.87).

Il cammino che la samaritana percorre, come il nostro, non è senza resistenze. La tentazione, di noi che cerchiamo Dio, è sempre di rinchiudere il dono di Dio dentro le nostre attese. Ma Dio non si lascia rinchiudere nelle attese dell'uomo: le dilata. Anche noi, come la donna, cerchiamo di situare Gesù e il nostro personale progetto nelle categorie religiose e tradizionali, evocando il passato. Gesù ci costringe a guardare il futuro e a prender coscienza che nel mondo è arrivata la "novità" e che questa rinnova i nostri problemi dalle fondamenta: "La Congregazione è chiamata in questo Capitolo a rinnovarsi in forma tale da avere la freschezza delle origini, lo slancio missionario della sua adolescenza, il dinamismo della sua gioventù, la santità della sua maturità". L'urgenza della radicalità evangelica ci spinge a tornare all'essenziale, ad "essere una Congregazione povera per i poveri e a ritrovare ispirazione della stessa passione apostolica di Don Bosco" (P. Chavez). Vangelo, Don Bosco, giovani: ecco il nostro progetto di vita. Don Bosco quasi al termine della sua vita espresse questo pensiero a lui caro: "Gesù volle darmi Dio per padre, la Chiesa per madre, la Parola di Dio per guida" (in OE X, 356).

Ci restano ancora due brevi annotazioni. La prima è che la donna, toccata nel cuore da Gesù, lascia le sue precedenti preoccupazioni e corre in città: "*La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse...*" (4,28). Il suo incontro con Gesù ora si fa corale e missionario. E' il nostro andare ed essere "apostoli dei giovani"; è cercarli dove stanno nelle "periferie esistenziali" per "accoglierli sempre con bontà, rispetto e pazienza" (Cost. art.15) e annunciare loro Gesù con la forza della Parola di Dio e la nostra esperienza vissuta con Lui. La seconda è che i samaritani giungono alla fede stimolati prima dalla testimonianza della donna, poi per far posto alla loro esperienza personale. "*Dicevano alla donna non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che Gesù è veramente il salvatore del mondo*" (4,43). L'incontro personale con Gesù per ogni salesiano deve trasformarsi in testimonianza gioiosa che illumina confratelli e giovani che incontriamo. Questo cammino-ricerca della samaritana è, ovviamente, un'immagine del cammino di ognuno di noi verso Dio.

L'oratio: che cosa dico al Signore con la Parola

Pregare è andare verso Gesù come si va a un pozzo per dissetarsi e riposare.

“Signore, di te ha sete l'anima mia, desidera te la mia vita come la terra arida senz'acqua” (Sal 63,2). Nei periodi bui della storia e della nostra vita salesiana, quando le apparenze dicono l'impotenza di Dio, Tu mi sei sempre vicino e mi accompagni con amore di Padre per farmi comprendere la tua Parola che è dono ed apre il cammino a nuovi orizzonti nello Spirito e mi ridoni la gioia di vivere affianco dei miei giovani. Signore, dilata gli spazi angusti del mio spirito e riscalda la mia fragile speranza. Donami occhi penetranti per scorgere nelle tue ferite di Crocifisso-Risorto, ferite di amore per me e per i miei giovani, la “novità di vita” da annunciare loro con l'esperienza interiore del cuore come quella di Don Bosco. Amen.

Giorgio Zevini